

## Padre e Figlio: una relazione simbolica - comunicazione di Paolo Ferliga

Come maschi selvatici, siamo sempre più consapevoli dell'importanza che ha per noi la ricerca del padre. In questa ricerca ci sentiamo talvolta dei figli, che il padre non l'hanno avuto o l'hanno avuto poco. La situazione attuale richiede però che compiamo un salto di qualità cercando di assumerci la responsabilità di essere padri, a noi stessi e ai nostri figli. E' infatti sempre più alto il grido che si leva dai più giovani: "padre mio perché mi hai abbandonato"! Nella scuola, negli studi dei terapeuti, nelle inchieste sociologiche, nei libri, si sente sempre più parlare di un'assenza, per noi inaccettabile. Questo salto di qualità implica due momenti:

1. **Che noi diventiamo padri a noi stessi trovando nella nostra vita quell'energia che dal padre deriva.** In questo i senza padre si trovano nella stessa situazione di Travis, il protagonista di *Paris Texas* di Wim Wenders che nella scena centrale del film si pone la domanda più importante.

(Scena48 Soggiorno)

*Travis siede sul divano e sfoglia alcune riviste che ha sparso intorno a sé.*

*Carmelita, la domestica, pulisce i vetri dietro a lui. Poi si avvicina a Travis incuriosita.*

CARMELITA Che cosa sta cercando lì dentro?

TRAVIS Cerco 'il' padre.

CARMELITA Suo padre?

TRAVIS No, no solo un padre, un padre qualunque. Che aspetto deve avere un padre?

CARMELITA Ci sono i più diversi tipi di padri, Señor Travis.

TRAVIS Be' a me ne basta uno.

CARMELITA Ora capisco: lei vuole apparire come un padre.

TRAVIS Sì

Chi non ha avuto un padre è alla ricerca, ma non sa nemmeno bene che cosa cercare, non avendo avuto un modello. Però intuisce che fa parte della ricerca assumere l'aspetto di padre.

2. **Che noi diventiamo padri dei nostri figli, di tutti quei figli senza padre che la vita ci fa incontrare.**

Questo doppio movimento, diventare padre a se stesso e padre di un figlio, esprime la piena consapevolezza del carattere simbolico della relazione padre-figlio che non a caso nella coscienza cristiana vengono espressi come un'unica persona.

Per cercare di vedere questo aspetto simbolico presenterò in questa mia comunicazione due esempi: Dedalo ed Icaro, tratto dal mito greco, ed Abramo e Isacco, tratto dalla Bibbia. Per trovare un modello di padre ci possiamo infatti rivolgere a quelle immagini

profonde custodite dalla nostra cultura nei miti e nella religione e che, secondo il pensiero di Jung continuano ad operare come Archetipi dell'inconscio collettivo. Da questo punto di vista la nostra ricerca, la nostra qu^ete, ci costringe a riattivare continuamente dentro di noi queste immagini.

## **Dedalo e Icaro**

**Dedalo si rivolge ad Icaro con queste parole: “Figlio mio, non volare mai troppo in alto né troppo in basso, seguimi da vicino.” Il padre conosce i rischi che il figlio può correre nel tentativo di abbandonare Creta, simbolo della Grande Madre e del suo mortale abbraccio e il labirinto, luogo in cui si smarrisce ogni direzione e senso per l'esistenza. Lo stratagemma escogitato da Dedalo, fatto di piume incollate con la cera, comporta due rischi: troppo in alto il sole può sciogliere la cera e troppo in basso l'acqua può bagnare le piume. Icaro seguirà il padre in questo tentativo, con tutto l'entusiasmo del neofita. La divaricazione estrema tra altezze dello spirito e profondità dell'inconscio sembra però marcare il suo destino. La fine è segnata: spinto da un irresistibile anelito verso l'alto, precipiterà nel mare! In effetti questo è un rischio reale per il Puer Aeternus, come ben mostra la Von Franz sottolineando, nel *Puer Aeternus* la tendenza suicidale di chi si identifica con tale complesso. Dal punto di vista psicologico la vicenda di Icaro rappresenta il rischio insito nell'alternanza tra inflazione maniacale e depressione, tipica del Puer.**

**Dal punto di vista archetipico ciò può significare che il lato puer (Icaro) separato dalla sua relazione con il lato senex (Dedalo) dell'archetipo, è destinato alla morte. Sospeso tra vertice ed abisso il Puer infatti tende all'instabilità e rischia sempre di perdersi. Il Senex deve fornirgli la misura e l'esempio che gli permettano di superare questa instabilità. Il padre deve guidarlo con fermezza e con amore, dare le regole, ma nello stesso tempo aprirsi al nuovo che avanza e che prefigura, nel suo farsi, la morte e la perdita inevitabile di tutto ciò che è vecchio...**

**Ma c'è anche un altro aspetto del Puer che questo mito bene illustra, la sua differenza dal Figlio.**

Troppo bello è il sole e troppo bello volare! In alto, sempre più in alto, il Puer si avvicina pericolosamente al sole. In questa prospettiva il Puer esprime tutte le sue potenzialità, ma anche il suo limite. Dal punto di vista intrapsichico si distingue dal Figlio: egli deve disobbedire al padre per fare esperienza, mentre il Figlio ha bisogno del padre per fare esperienza. Il Puer rappresenta la ricerca del nuovo, la trasgressione, la rottura rivoluzionaria, l'avventura, il volo verso l'alto, la tensione verso l'immortalità, il gesto estetico, talvolta l'eroismo individuale. Il Figlio è invece segnato, ferito dalla presenza del padre. In lui opera il senso del limite, la necessità di fare i conti con la morte, l'assunzione responsabile del proprio destino individuale. Nella coscienza cristiana egli è il Cristo, inchiodato alla croce.

Puer e Figlio convivono negli adolescenti, nei nostri figli, ma spesso anche nella psiche degli adulti. Se queste immagini si separano, c'è il rischio che al posto di uno sviluppo verso la piena realizzazione della personalità, si affermino dei complessi psichici, di tipo maniacale (troppo in alto) o depressivo (troppo in basso). In una società senza padri è molto facile che non si *costelli* la figura del Figlio e gli uomini vivano come eterni adolescenti, sempre alla ricerca di qualcosa che non trovano e quindi insoddisfatti, quando va bene, spenti e privi di energie, eternamente dipendenti da qualcosa o da qualcuno e quindi tendenzialmente depressi, quando va male. La presenza del Padre permette invece che nella realtà, ma anche nella psiche si presenti il Figlio. Il Puer può così svilupparsi in direzione di un'autentica individuazione, verso il Sé piuttosto che verso il Puer Aeternus.

Una comprensione più profonda del valore simbolico del mito di Icaro in relazione alla dialettica padre-figlio, vecchio-nuovo ci viene dalla sua relazione con i miti che ricordano la morte rituale del Re sacro. Secondo Graves (*I miti greci*, Longanesi &c, 1983) i miti di Licurgo e Diomede ci fanno supporre che in epoca pre-ellenica il re sacro fosse fatto a pezzi, al termine del suo regno, da donne travestite da cavalle. In periodo ellenico tale rito sarebbe stato sostituito e il re sarebbe morto trascinato da una quadriga come nei casi di Ippolito, di Fetonte e di Ettore. Quello che moriva però non era il vecchio re, ma un fanciullo, l'*interrex*, che lo sostituiva per un sol giorno ed all'alba del giorno successivo veniva mandato a morte, legato ad un cocchio. Metafora viva della necessità che il potere ha, di perpetuarsi sempre uguale a se stesso. In questo quadro simbolico Icaro, che non segue le indicazioni del padre, rappresenta il giovane re, il Puer che non vuole soccombere al vecchio ordine, al sistema senex del mondo. Per questa ragione, per non frenare il suo anelito al nuovo ed alla trasformazione, il lato Puer spinge il figlio a disobbedire al padre, a prendere un'altra strada. A livello intrapsichico il Puer si ribella al Senex nei nostri figli, ma talvolta, per fortuna, anche dentro ciascuno di noi. Secondo Hillman il Puer è il *Kairos*, l'occasione che rompe l'ordine rigido del tempo (senex). *“Dapprima il Puer si presenta soltanto come una piccola breccia, un battito d'ali, un corridore nudo sulla punta dei piedi: presto, qui, ora. E prima di poterci pensare siamo attratti in imprese al di là delle nostre risorse.”* (J. Hillmann, *Saggi sul Puer*, Raffaello Cortina Editore, 1988, p.65). E' Icaro che opera in noi. Attraverso di lui lo spirito si apre dei varchi e forza il sistema rigido dell'io. Vuoti di memoria, lacune nell'apprendimento, discontinuità nel lavoro sistematico, difficoltà nel rispettare i tempi possono essere necessari, secondo Hillmann, per mantenersi liberi da uno stile senex, un po' ossessivo di vita. In questo caso il Puer, rappresenta la spinta a superare i limiti dell'io ed a spingersi verso il Sé. Forse però la figura più adeguata a rappresentare questa spinta è quella di Ganimede che viene rapito da Zeus.

## Abramo e Isacco

Anche il racconto della Genesi ci aiuta a cogliere l'aspetto simbolico della relazione padre-figlio.

In questo caso siamo davanti a un paradosso. Dio chiede ad Abramo di infrangere tutte le leggi, civili e morali, ma anche divine. Si pensi al comandamento di non uccidere. Il paradosso, per quello che interessa al nostro discorso consiste nel fatto che il Padre, per essere veramente tale, deve sacrificare il figlio. Dentro di sé e fuori di sé.

Dentro di sé accettando fino in fondo di non essere più figlio, ma solo padre. Fuori di sé riconoscendo al figlio la sua totale alterità il suo essere prima di tutto figlio di Dio.

Il racconto biblico

La ripresa di Kierkegaard

Riflessioni personali:

1. Uccidere il proprio figlio vuol dire riconoscerne l'alterità. "Non mi hai negato il tuo unico figlio" Il figlio è consacrato al Sé/Dio e non al padre, o meglio al Padre celeste.

" A lui era riservata una più dura prova e il destino di Isacco era il coltello nelle mani di Abramo" (S. Kierkegaard, *Timore e Tremore*, Bur, Mi 1989, p.43)

" Nel mondo dello spirito...solo chi estrae il coltello ottiene Isacco" ( id. p. 47) Ruolo dell'ferita/castrazione.

" Ciò che si trascura nella storia di Abramo è l'angoscia.Verso il figlio il padre ha il dovere più alto e più sacro" ( id. p. 49)

2. Dio chiede ad Abramo di fare quello che lui ha fatto sacrificando il Cristo.
3. La ferita e il sacrificio sono condizioni indispensabili per superare il puer-aeternus e il Senex-divorante

## Osiride ed Horo

Nell'Antico Egitto il legame biologico tra padre e figlio è ormai noto. Questo fatto è di enorme importanza per il costituirsi del concetto di paternità e per i suoi ulteriori sviluppi. Ma la paternità non si esaurisce in questa conquista conoscitiva. Essa esprime funzioni complesse che possiamo riassumere in tre principali. Prima di tutto il padre deve **riconoscere** il proprio figlio e il figlio deve meritarsi l'amore paterno, deve esserne la riproduzione vivente altrimenti il padre può ripudiarlo:

"Ma il seme è ribelle,

Se esso prende la via dell'errore e viola i tuoi piani,

se si oppone a tutto ciò che gli vien detto

e la sua bocca pronuncia discorsi sconvenienti,

ripudialo, non è tuo figlio, non è nato da te." (LENZEN, cit., p.50)

Il riconoscimento del figlio presuppone un carattere di reciprocità: anche il figlio deve riconoscere il padre. Dal punto di vista di Hegel, il riconoscimento è essenziale perché si costituisca la figura dell'autocoscienza e perché inizi il cammino dello spirito.

Non è tanto il *bios*, dunque, a fondare il rapporto tra padre e figlio, non la discendenza biologica, non una somiglianza fisica, ma piuttosto una discendenza e una somiglianza spirituale.

Il riconoscimento del figlio da parte del padre comporta inoltre l'assunzione di alcune responsabilità riassumibili nel **prendersi cura** del figlio: la *nutrizione* e la *protezione* cui sono connesse qualità paterne come tenerezza, bontà, generosità e giustizia.

Il padre poi svolge nei confronti dei figli maschi una fondamentale **azione pedagogica**, più importante di quella dell'istituzione scolastica pur esistente. Egli deve insegnare al figlio cosa sia un buon padre perché il figlio, dopo la sua morte, ne sappia assumere il ruolo.

Il figlio, oltre a guadagnarsi il riconoscimento del padre **deve onorare la memoria nel culto dei morti**. In questo modo, dopo la morte del padre, il legame col figlio si rafforza sempre, più come racconta in modo mirabile il mito di Osiride.

Osiride viene scelto dal padre Geb come successore al trono. Il fratello Seth, invidioso, lo uccide, ne taglia il corpo a pezzi e lo getta nel mare. Isis, sorella e sposa di Osiride percorre tutto il regno per ritrovare i pezzi del corpo e ricomporlo. Trasformatasi in sparpiero concepisce dal defunto Osiride il figlio Horo. Dopo aver vendicato il padre, Horo gli apre la bocca e con l'aiuto di Thot lo nutre dandogli così la possibilità di avere nell'aldilà un potere analogo al suo in Egitto. Osiride viene così risvegliato, ma rimane nel regno dei morti dove assume il ruolo di dio della fertilità. Grazie alla sua funzione vitale e fecondatrice può così assicurare il regno al figlio. Come orso e come grano permette infatti la prosperità del popolo.

Dal mito deriva l'idea di un delicato amore filiale, della reciprocità della relazione padre-figlio, della divinizzazione del padre e si rafforza l'idea (già sorta nel Paleolitico) del figlio padre del proprio padre. L'uomo che si unisce alla donna diventa in un certo senso padre di se stesso creandosi nel proprio figlio. La filosofia greca, con Aristotele, vede nel figlio la causa finale del padre. Possiamo concludere che nell'antico Egitto si costituisce così il concetto di **discendenza** intesa come trasmissione spirituale dell'immagine paterna.